

I Ventisette cambino passo e spingano innovazione e sviluppo tecnologico

Intelligenza artificiale/3

Paolo Gualtieri

Il nuovo Parlamento europeo dovrebbe raccogliere le sfide imposte dalla dirompente innovazione tecnologica e cambiare passo. Gli organi in scadenza hanno dedicato molte energie alla regolamentazione con l'obiettivo di diventare un riferimento globale nella materia: in breve tempo sono stati emanati i Regolamenti Ue sui servizi e sui mercati digitali, il Regolamento sulle cripto-attività, il Regolamento sulla *governance* dei dati, vi è una proposta di Direttiva in materia di responsabilità per i danni causati da sistemi di intelligenza artificiale, una proposta di Regolamento sull'intelligenza artificiale e una finalizzata a regolamentare l'accesso e lo scambio di dati finanziari. Tuttavia nessuna delle grandi società tecnologiche (cosiddette Big Tech) è europea e le nuove imprese del nostro continente nei settori a tecnologia avanzata sono poche rispetto a quelle degli Stati Uniti e della Cina. Le regole sono le fondamenta della società civile e del rispetto dei diritti umani e dell'ambiente in cui viviamo, però merita una riflessione la circostanza che in Europa siamo stati assai solleciti e accurati nel predisporre le norme che devono regolare l'uso delle nuove tecnologie ma non abbiamo avuto la stessa determinazione e tempestività nel creare concreti ed efficaci incentivi allo sviluppo di iniziative imprenditoriali innovative e nel favorire la ricerca scientifica e tecnologica,

sebbene sia diffusa oramai la consapevolezza tra i *policy maker* che lo sviluppo futuro dell'economia e il benessere dei cittadini dell'area Ue dipendono dalla qualità delle infrastrutture digitali, dalla capacità di raccogliere e processare dati, dai sistemi di intelligenza artificiale, dalle conoscenze nel campo delle biotecnologie, della fisica quantistica e aerospaziale, e dalla diffusione della robotica nei settori manifatturieri. L'apparente incoerenza di comportamento ha le sue radici in un atteggiamento culturale votato alla conservazione, teso a proteggere le conquiste del passato e a garantire stabilità piuttosto che evoluzione e perciò caratterizzato da un grado di propensione al rischio molto basso. Si tratta di un atteggiamento diffuso e prevalente nella vecchia Europa in parte naturale conseguenza della elevata e prolungata ricchezza, del calo demografico, con il connesso invecchiamento della popolazione, e delle resistenze ad accettare l'immigrazione come essenziale risorsa di lungo termine. Questa matrice culturale è alla base di una regolamentazione del nuovo ambiente tecnologico molto attenta alle tutele e poco incline a dare priorità alla creazione di un

contesto favorevole allo sviluppo e alla diffusione delle tecnologie; anzi in alcuni passaggi le regole riflettono la consapevolezza del ritardo delle aziende europee rispetto agli operatori extra continentali soprattutto nei campi delle comunicazioni digitali, dei servizi finanziari e dell'intelligenza artificiale e la preoccupazione di evitare che l'ingresso in forze nel mercato europeo delle cosiddette Big Tech distrugga intere catene produttive del settore servizi. Questa stessa matrice culturale è l'origine di un'allocazione del risparmio europeo molto spostata sui titoli governativi, le obbligazioni e gli immobili. La scarsa propensione al rischio, che frena gli investimenti azionari a lungo termine, è la conseguenza del prevalere del desiderio di stabilità rispetto a quello di crescita. Il nuovo Parlamento Europeo e gli organi di governo dell'Ue che si formeranno dovranno avere più coraggio e promuovere il ricorso massiccio a incentivi fiscali, per esempio detassando i dividendi per un tempo molto lungo, per incentivare l'allocazione del risparmio europeo nel capitale di rischio delle imprese dell'Ue che innovano e per promuovere le iniziative imprenditoriali nei settori ad alta tecnologia ma anche in quelli in cui l'uso della tecnologia acquisita nel mercato può modificare nettamente i processi produttivi.

Inoltre dovranno spingere all'uso, molto più deciso che in passato, dei crediti d'imposta per incentivare la ricerca scientifica e lo sviluppo di nuove tecnologie nelle imprese. Solo un'azione politico-istituzionale davvero determinata può creare un contesto che venga percepito dai giovani più intraprendenti europei e non un nuovo eldorado della tecnologia e

rilanciare la voglia di cercare, studiare, creare e innovare che è alla base dello sviluppo non solo scientifico ed economico ma anche intellettuale. Naturalmente per fare tutto ciò occorrono molte risorse che possono essere trovate solo se rapidamente si procede verso una più forte integrazione politica, economica e finanziaria almeno dei principali Paesi dell'Ue.

Università Cattolica di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA UE SI È DEDICATA A REGOLAMENTARE LA MATERIA DELLA IA, CON GRANDE ATTENZIONE ALLE TUTELE. SERVE PERÒ ANCHE ALTRO